

In Ricordo di Giovanni Viel

Giovanni Viel si laureò in Scienze geologiche all'Università di Bologna nel 1971, relatore il prof. Raimondo Selli, assistito dal dott. Giulio Pisa. Durante gli anni di ricerca dedicati all'argomento di tesi, dal titolo *Geologia dell'alta valle zoldana fra il Pelmo ed il Civetta (Belluno)*, nacque, con Giulio, un profondo legame di discepolato e di amicizia. Il materiale raccolto era di grande originalità, giacché sembrava contraddire i cardini della stratigrafia del Trias medio di questo settore chiave delle Dolomiti. Motivato dai risultati ottenuti, e al di fuori dell'ambito accademico, Giovanni Viel si dedicò per oltre un decennio ad una ricerca di base volta a chiarire l'evoluzione stratigrafica, paleotettonica e paleogeografica del Trias del Sudalpino e, specialmente, dei suoi rapporti genetici con le due orogenesi (Ercinica e Alpina) che la precedevano e seguivano. Per portare avanti questo ambizioso progetto, Giovanni Viel utilizzò principalmente i finanziamenti ottenuti dalla collaborazione con la Società Mineraria e Metallurgica di Pertusola. È del 1979, ben otto anni dopo la tesi, il suo saggio fondamentale *Litostratigrafia ladinica: una revisione. Ricostruzione paleografica e paleostrutturale dell'area Dolomitico-Cadorina (Alpi Meridionali)*, uscito in due fascicoli della *Rivista Italiana di Paleontologia*, risultato di un'attività di ricerca portata avanti con impegno, serietà e continuità d'intenti. Pochi anni dopo presentò un modello evolutivo a lungo pensato e discusso: nel 1980 uscì, per mano di Marinelli M., Viel G. & Farabegoli E., *Il Permo-Trias delle Alpi Meridionali; evoluzione tar-do-ercinica di un bacino marginale di retroarco sialico*, in *L'industria mineraria*. Dell'anno successivo sono: Viel G. *Polarità tettonica e vulcanismo ladino-carnici del Sudalpino*, pubblicato nei *Rendiconti della Società Geologica Italiana* e Farabegoli E. & Viel, G., *Tectono-Sedimentary cycles in Southern Alps*, in *IAS, 2nd Eur. Mtg.*. In quegli anni, numerosi altri lavori collettivi (con G. Pisa, C. Brusca, E. Farabegoli, M. Gaetani, F. Jadoul, F. Lucchini, M. Marinelli, P.L. Rossi, e G. Simboli, per citarne alcuni), davano conto di dati e interpretazioni locali volte a supportare il modello evolutivo generale, e testimoniano la sua capacità d'integrare e collaborare con esperti che coprivano tutto il campo delle scienze geologiche.

Giovanni Viel non abbandonò mai questo filone d'indagine, che aveva ripreso nel 2008, insieme all'amico e collega Farabegoli, con quella gioia che gli procurava la ricerca pura, e con una nuova forza vitale e un grande entusiasmo capace di contagiare anche i giovani studenti di Geologia di Bologna. In due estati passate tra le sue montagne aveva raccolto nuovi dati e rilevamenti nell'area dolomitica, annotati in quaderni di lavoro che preludevano a nuovi contributi scientifici sulla correlabilità e significato delle successioni vulcaniche Medio Triassiche del Tarvisiano con quelle delle Dolomiti occidentali.

D'altronde anche l'impegno professionale, cui si dedicò negli anni seguenti con il suo Studio, fu interpretato e realizzato nell'alveo del suo spirito di ricercatore puro.

Enorme è stato l'impegno di Viel nella geologia applicata alla pianificazione (uno dei primi "pionieri", sicuramente come geologo, in Italia), dalla scala sovra regionale a quella comunale. Contribuì alla componente geologica e morfologico-paesaggistica della "Matrice Ambientale" per il Piano Territoriale Regionale dell'Emilia-Romagna, negli anni 1986-87, quando la pianificazione regionale era ancora agli albori. Il suo contributo alla "Matrice Ambientale" mirava a sintetizzare le esigenze



prioritarie dello sviluppo edilizio, produttivo, infrastrutturale, alle effettive condizioni di rischio ambientale delle diverse parti del territorio anche in funzione dei processi complessi che in queste si svolgono. Si profilava dunque una metodologia che rivoluzionava i principi stessi della pianificazione: per la prima volta in Italia le aree urbane venivano individuate a partire da un'organica valutazione delle zone a rischio ambientale (idrogeologico e strutturale), all'interno e all'esterno delle quali venivano fissati i criteri di edificazione. Si possono anche individuare alcuni riferimenti culturali di Viel alla base di tale approccio metodologico, facendo riferimento ad autori stranieri (come - soprattutto - J. Tricart e J. Kilian; Eugene Odum; Ian McHarg), da cui trasse gli stimoli opportuni per approfondirlo e svilupparlo. Viel oltrepassava questi stessi riferimenti culturali dimostrando un approccio molto più comprensivo dell'attenzione alle componenti e ai processi ambientali che sono all'opera sul territorio, e delle loro differenti relazioni con le istanze diversificate delle intenzioni pianificatorie.

Alla metà degli anni '80 la Provincia di Bologna ottenne il contributo di Viel alla prima redazione del Piano Infraregionale, con l'ideazione del

"Progetto Fiumi", dove si individuavano i terrazzi fluviali in base alla loro connessione con le falde acquifere sotterranee, allo scopo di determinare la salvaguardia della risorsa idrica. A questa elaborazione si affiancò la "Griglia delle compatibilità e delle politiche", che considerava la pericolosità e la fragilità geologica della fascia di territorio attraversato dalla via Emilia e dell'intera area urbana bolognese.

Prendeva dunque avvio un metodo d'approccio alla pianificazione che mirava a considerare un' "area vasta", ossia un complesso e ampio sistema di interazione tra stato geologico del territorio, mappe del rischio e potenzialità urbanistiche. Tale metodologia, interamente innovativa, venne poi in seguito applicata e affinata da Viel in altre realtà del Nord Italia: nel 1996-1997 con le analisi geo-ambientali per il Piano Territoriale Provinciale di Brescia; nel 1999 con la "Carta del Rischio" della Provincia di Verona, che prendeva in esame il rischio idrogeologico e la pericolosità sismica; nel 1999-2003 con studi relativi alla fisiografia ed al rischio da versante, idrogeologico e idraulico per il Piano Provinciale di Coordinamento (P.T.C.P.) della Provincia di Biella; nel 2003 con la revisione della pericolosità di versante e idrogeologica per il P.T.C.P. della Provincia di Lecco. Il contributo geologico ai piani territoriali non era, nella prospettiva di Viel, una mera applicazione, bensì uno sguardo complessivo ai problemi tecnici, scientifici e politico-sociali delle zone considerate. Numerosi anche i contributi teorici alla questione, esposti in convegni e seminari (tra i quali: *Limiti fisici allo sviluppo insediativo*, Viel G., Preti D., Rocchi P.G., Sani M., Atti secondo seminario Cartografia Geologica, Bologna 1990; *Urban geology and its application to the Bologna area*, Viel G., De Nardo M.T., Montaguti M., Palumbo A., Tomassetti C., in "Second Congress on Regional Geological Cartography and Information Systems", Barcelona 1997). Tale metodologia, sintesi tra geologia applicata e pianificazione territoriale, è pienamente testimoniata dal suo articolo, apparso su questa stessa rivista nel 2005, intitolato *L'acqua dei bolognesi*, risultato ultimo di una enorme mole di dati raccolti nei decenni di lavori precedenti (dai contributi al Piano Infraregionale della Provincia bolognese e al Piano Strutturale delle Terre di Pianura e del Reno Galliera, sino al contributo più divulgativo *Acque sotterranee ... terra, e... quant'altro* apparso in *Metronomie*). Ricerche che portarono anche ad una specifica cartografia che indivi-

dua la pericolosità ed il rischio di inquinamento delle acque sotterranee nel bolognese e della Regione.

Il nuovo 'stile' della pianificazione introdotto da Viel, dando origine a questo complesso sistema di sintesi, rese quasi obbligato un processo di sinergia tra i Comuni e l'istituzione provinciale; questi nuovi metodi di analisi territoriale si vanno così diffondendo, coerentemente, influenzando l'evoluzione delle stesse normative al riguardo (e non si dimentichi, in tale contesto, anche l'attività politica svolta, dal 1985 al 1990, da Viel come Assessore nel Comune di Zola Predosa); in questa prospettiva egli improntò la sua consulenza data alla gran parte se non a tutti i Comuni della Provincia di Bologna.

Sempre nell'ambito della pianificazione Viel aveva recentemente affrontato il difficile tema dello studio della pericolosità sismica, partendo nel 2006 dall'elaborazione della zonizzazione di pericolosità sismica dell'intero territorio di Cattolica, per il Piano Strutturale Comunale (P.S.C.), contribuendo così alla stesura di uno dei primi apparati normativi di pianificazione comunale (R.U.E.) incentrato anche sulla determinazione del rischio sismico. La sintesi di questo innovativo lavoro è stato esposto al XXVI Congresso Nazionale del Gruppo Nazionale di Geofisica della Terra Solida (*Esperienza di caratterizzazione sismica a scala comunale: zonizzazione e normative per il comune di Cattolica*, Sangiorgi S., Viel G., 2007). La ricerca in tema di pericolosità sismica è stata recentemente ripresa anche per molti Comuni del bolognese.

È da menzionare la sua attività di studio e lavoro per l'Ufficio (poi Servizio) Geologico della Regione Emilia-Romagna nelle decadi '80 e '90, in stretta collaborazione con Raffaele Pignone, collega e amico. Di qui hanno origine il contributo alla stesura delle norme per il rilevamento e la compilazione della Carta Geologica dell'Appennino Emiliano-Romagnolo alla scala 1:10.000; l'apporto ad uno dei primi studi pilota per la definizione della pericolosità e della microzonazione sismica della nostra regione, presentato anche al "2° Congresso sulla Cartografia Geologica Regionale e Sistemi Informativi" di Barcellona nel 1997, *Application of GIS to seismic microzonation: the case History of Gatteo, San Mauro Pascoli and Savignano* (Frassinetti G., Crespellani T., Marcellini A., Martelli L., Palumbo A., Tento A., Viel G., 1997) e poi ripreso e rielaborato nell'intervento *La microzonazione sismica nella pianificazione urbanistica e territoriale: l'esperienza del "Masterplan" del Rubicone e prospettive regionali*, con Frassinetti G., Marcellini A., Martelli L., Pagani M., Palumbo A., Riva F., Tento A., Viel G., in *Geologia delle grandi Aree Urbane*, Bologna 4-5 novembre 1997. Infine l'importante collaborazione alla realizzazione dello *Schema direttore della pericolosità geo-ambientale* di Viel G., De Nardo M.T., Montaguti M. (Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli R.E.R., Servizio Geologico d'Italia, 2002), lavoro che ha fornito alla nostra Regione il più recente quadro di riferimento per la futura programmazione delle specifiche tematiche geo-ambientali della nostra Regione.

È difficile condensare in questo breve profilo gli altri numerosi campi in cui Viel ha dato un decisivo contributo scientifico (tra i quali le valutazioni d'impatto ambientali di alcune importanti infrastrutture a Bologna e della sua area metropolitana, come la metropolitana del capoluogo, le ipotesi di "passante sotterraneo Sud", e del "passante Nord"; la collaborazione alla progettazione di alcuni Parchi, tra cui importanti sono le esperienze di Monte Sole e del Parco Nazionale dello Stelvio; l'attività di bonifica di siti inquinati cui ultimamente stava attendendo con nuovissime metodologie). Ancor più difficile appare condensare qui l'esperienza umana, sin dal primo impegno sindacale alla fine degli anni '70, quando insegnava nelle scuole secondarie del Polesine, e poi negli istituti di Bologna, amato e ricordato sempre dai suoi allievi. E la sua capacità di formare e plasmare i suoi 'giovani' che vivevano l'esperienza di lavorare in quel suo Studio così particolare dove lavoro e vita

erano tutt'uno, e quasi tutti diventavano amici, molti davvero persone di famiglia, ancora adesso, come l'ultimo allievo con cui si era consociato, Samuel Sangiorgi, di cui era orgoglioso. È un'esperienza testimoniata, almeno in parte, dai ricordi qui pubblicati.

In tutta la mole così ingente di articoli, saggi, interventi a convegni, relazioni ufficiali, traspiaiono spesso anche le sue letture di filosofia, di letteratura, di poesia, che si riverberano in uno stile limpido, chiaro e nitido come le idee che esprimeva, talora d'effetto: una prosa d'arte che riveste l'intero complesso delle sue pagine scientifiche.

Riccardo Viel

Ciao Gianni, ti ricordi le discussioni di quando ci siamo conosciuti, nel 1967, preparando l'esame di Mineralogia insieme ad Alfredo Pollini? Eravamo profughi da una breve esperienza a ingegneria, e cercavamo una seconda occasione. Ad Agordo, l'anno dopo, in una nevosa giornata di maggio, il prof. Giulio Pisa ci ha affidato la tesi sul Trias della Val di Zoldo.

Così, abbiamo passato insieme l'estate. Rilevare (quanta pioggia e neve), dormire in malga e in grotta, discutere appassionatamente e ferocemente su ogni affioramento: ma cos'è sta' roba nerastra? un deposito terrigeno? No, una vulcanoclastite! Boh! Quello è un calcare, no una dolomia! La successione è dritta! No, dai, guarda meglio i rip-les, e non vedi la gradazione? E perchè neanche nei due nuovi libri del Leonardi viene spiegata sta' successione stratigrafica?

E intanto la domenica, per riposarci, andavamo ad arrampicare: meglio, tu arrampicavi da primo, benissimo, e io cercavo di non darti troppo impiccio, da secondo.

La primavera dopo è scoppiato il '68 anche a geologia di Bologna: assemblee con i professori, occupazione degli edifici e aspre discussioni politiche, fra noi. Alla fine abbiamo diviso consensualmente aree e argomenti di tesi: a te il Ladinico in Zoldo alto, a me lo Scitico-Anisico fra Dont e Civetta. Dopo la laurea, lunghi anni di ricerca sugli stessi argomenti, ma separatamente. Gli scambi, spesso, avvenivano attraverso i "conigli", i nuovi studenti di Giulio.

Ci ha riunito, otto anni dopo, la scomparsa di Giulio, nostro maestro, durante il terremoto del Friuli del 15 settembre 1976. E abbiamo ricominciato con le lunghe discussioni, questa volta costruttive, per cercare di ricomporre in un quadro geodinamico i frammenti di conoscenza stratigrafica e paleogeografica del Triasico. Che polemiche con un certo mondo accademico! Poi la ricerca mineraria in Alpi e Sardegna, la Carta geologica dell'Appennino, qualche lavoro professionale insieme. Intanto, lasciata la scuola, tu sviluppavi metodi nuovi per la pianificazione territoriale: bisogna pur vivere! E poi tu ci credevi veramente al valore politico di questa tua attività professionale. Quando questa è diventata prevalente, i nostri contatti si sono diradati, ma le lunghe telefonate riguardavano sempre il sogno giovanile: ma cosa si dice di nuovo di questo Trias? Sai, hanno pubblicato una nuova stratigrafia, ma come hanno fatto a non vedere quei 2 metri di arenariette scure, che si seguono fino al Tarvisiano, e indicano...? Dai, che la prossima estate ricominciamo!

Dopo la malattia, per cinque lunghi anni, è stato impossibile ricordarti il Trias e le Dolomiti, perchè ti incupivi, e un Gianni triste non si augura a nessuno. Poi, l'anno scorso, siamo tornati a rilevare il Triassico. Salite tranquille, il metro e il libretto, un paninazzo, discussioni anche con gli studenti: in una settimana il sogno è tornato realtà e tu hai ripreso a ghignare – ma come hanno fatto a scagliare questo contatto; vedi quello è sicuramente il mio pirosseno,... – e a fare progetti. Abbiamo chiuso la stagione alla fine di settembre, nevicava al Viel del

Pan, e quello strano cane non ti ha lasciato un secondo. Quest'anno eri stato nel Pontebbano, e la sera mi telefonavi per comunicare novità e scambiare pareri. Il venerdì a mezzogiorno (il pomeriggio tornavo in Val di Fassa), mi hai fatto una lunghissima telefonata e ci siamo dati appuntamento per campionare a Braies, sette giorni dopo – è più sicuro per i vecchietti muoversi in due, come.... Il sabato mattina, invece, la notizia della tua scomparsa.

Il 23 settembre 2009 alla Certosa, dopo, ci siamo recati alla tomba di Giulio Pisa. Penso che tu ci abbia seguito (ma non odiavi questi posti?) e notato la scritta "Geologo" dopo il suo nome. Ecco, io credo che nessuno come te, Gianni, abbia onorato questo titolo, seguendo il sogno nato oltre quaranta anni fa nella valle del Framont! Mi manchi, Gianni.

Ciao
Enzo Farabegoli

Gianni l'ho conosciuto rilevando il Trias per la mia tesi di laurea nello Zoldo e Cadore. Lui, di qualche anno più grande, mi aveva preceduto sotto il comune maestro Giulio Pisa e mi apparve come una sorta di Indiana Jones grande esperto sulla serie dei terreni ladinici soprastanti i miei. Al termine della tesi è stato il primo a coinvolgermi in un incarico professionale importante inserendomi per una paio d'anni nel filone delle ricerche paleogeografiche a scopo geominerario che gli consentivano di proseguire le sue ricerche nelle Dolomiti. Gianni, per me, è stato un vero ricercatore, curioso, profondo, intellettualmente onesto, disponibile a confrontarsi lealmente con tutti specie con i giovani che lui riteneva più meritevoli ed interessanti quando li riconosceva animati dalla sua stessa vocazione alla ricerca. Con Gianni le discussioni vertevano su tutto; ricordo rilevando, sotto i temporali sopra Braies (lui sui canali con l'ombrello) o bloccati da una mandria di vacche a Col Vidal. Discussioni sempre accese su tutto: sul metodo di rilevare, ad esempio le torbiditi della arenarie di Zoppè, io che misuravo la lamina e lui che misurava: "come il Buchentein portava lo strato" e discussioni anche sugli stili di vita, sulla politica poi... che finivano con la battuta e col sorriso perché di fondo c'era rispetto reciproco e, mi piace pensare, una amicizia fraterna, rara e vera. Poi la vita che separa, ma i rapporti affettuosi che restano e quando ci si rivedeva, anche raramente, era come il giorno prima. Negli ultimi anni i rapporti con l'Ordine si fanno più frequenti e il suo contributo è sempre originale negli articoli per la rivista oppure nei convegni, nei corsi tenuti all'Università per i neolaureati, con quel qualcosa di particolare ed unico che deriva sempre da una sentita elaborazione personale. La scomparsa di Gianni, che se lo conoscevi un minimo poi gli volevi bene, ci peserà per sempre. Penso che chi l'ha frequentato abbia il dovere, come potrà, di ricordarlo specie ai più giovani.

Fabrizio Vannelli

Caro Gianni ci conosciamo da quando eravamo adolescenti al liceo e poi durante il corso universitario, negli anni della contestazione e della scoperta dei "grandi ideali". Tu, come credo molti di noi geologi, eri un idealista con forti convinzioni e pronto a difendere a spada tratta le tue idee, con tutti e contro tutti. Ti invidiavo il tuo carattere battagliero quanto la tua capacità di "fare geologia". Con due caratteri così diversi, tutto ci divideva...tranne l'Amicizia. Negli ultimi anni le possibilità di incontro si erano diradate, ma quando c'era l'occasione, non si poteva non fare quattro chiacchiere con te: ed ecco che gli anni non sembravano essere mai passati, i problemi di lavoro passavano in secondo piano ed era tutto un prendersi in giro l'uno con l'altro, con il

sorriso sulle labbra. A proposito, non appena ti sei messo d'accordo con il "Capo", cerca di proporgli una "pianificazione" del Paradiso in modo da estendere le "aree di accoglienza" così, forse, ci sarà un posto anche per me (e... mia moglie naturalmente). Ma fallo con comodo, infatti a differenza dei nostri Clienti, ...non abbiamo assolutamente fretta! Caro e indimenticabile Gianni, arrivederci.

Enrico e Delfina Caggese

Ho conosciuto personalmente Gianni Viel solo da una decina di anni, attraverso il mio collega Fabrizio Vannelli durante la nostra attività all'Ordine col quale aveva preso a collaborare, penso più per un fatto di amicizia personale che altro. Sempre in questa ottica ha pubblicato per la nostra rivista diversi articoli a carattere territoriale, materia in cui eccelle.

Uno dei tanti ricordi che ho di lui riguarda la giornata di Castellarquato organizzata, nel 2007, in collaborazione con la Regione e, a margine della quale veniva consegnato il premio di laurea "G. Bruzzi".

Bene io ero impegnato a coordinare la sessione pomeridiana all'interno della bella sala affrescata del municipio, i colleghi presentavano le loro relazioni e vedevo i partecipanti scemare un po' alla volta. Pensavo che abbandonassero il convegno, invece se ne stavano tutti all'esterno, nell'incantevole piazzetta, a godersi la bella giornata di sole. In un angolo appartato scorgo Gianni con Fabrizio ed altri colleghi, al tavolo del bar con una bella coppa di vino rosso in mano, che stavano sproloquiando su tutto. Mi piace ricordarlo così.

Maurizio Zaghini

Ricordare Gianni Viel per me significa soprattutto riandare indietro nel tempo ai primi anni '80, quando iniziavo l'attività professionale di urbanista.

Le mie prime esperienze di pianificatore (in piccoli comuni del bolognese), le ho vissute e condivise con lui. L'obiettivo, complesso, era riuscire ad orientare le decisioni degli amministratori locali verso i primi e incerti tentativi di una pianificazione che oggi si definirebbe sostenibile, aiutati in questo anche dalla appena nata legge urbanistica regionale n.47, denominata "tutela e uso del territorio". C'era un grande entusiasmo e un vero e proprio caos creativo, si cercava di coniugare i diversi percorsi formativi e conoscitivi verso una sintesi di piano che riuscisse ad amalgamare ipotesi di sviluppo con obiettivi di tutela e conservazione delle risorse territoriali in una efficace pratica interdisciplinare. E lui da subito elaborò contributi straordinari, che avrebbero aperto gli occhi sulle questioni della geologia applicata alla pianificazione a un'intera generazione di progettisti. Da lui sono sempre venute indicazioni non verso sterili forme di tutela ma verso una consapevole, informata e condivisa visione strategica della salvaguardia di un patrimonio collettivo, il cui uso distorto e soprattutto i conseguenti effetti, metteva continuamente in risalto con le sue analisi innovative. Non a caso è diventato nel tempo uno dei massimi esperti a livello nazionale, lavorando in tante realtà territoriali. La sua è una perdita incalcolabile, solo in minima parte lenita dalla speranza che qualcosa del suo sapere, che così generosamente elargiva (e con quale pazienza), sia stata tramandata, nel ruolo che forse non gli garbava ma che svolgeva, di formatore, dei suoi collaboratori, di noi tecnici che avevamo la fortuna di lavorarci, dei quadri amministrativi e tecnici delle amministrazioni degli enti che avevano la fortuna di averlo come consulente. Su questo suo ruolo bisognerà riflettere e trarre insegnamenti da divulgare.

Poi ci rimangono le sue montagne: quelle del "suo" bellunese, ma anche il nostro Appennino, la sua famiglia: Angela e Riccardo, che continueranno a farcelo ricordare con stima, amicizia ed affetto.

Piorgiorgio Rocchi

Giovanni Viel ha introdotto un metodo di analisi e conoscenza dei territori e dei processi ambientali che li interessano assolutamente innovativo per il panorama regionale ma anche italiano, rivoluzionando non solo il modo in cui la pianificazione *si fa*, ma arrivando anche ad influenzarne profondamente *la cultura*, ed i *quadri normativi* più recenti, che di questa sono espressione. Se, da principio, in lui lo stimolo aveva trovato riferimenti analitici stranieri, Viel aveva però nel corso del tempo - e delle esperienze affrontate - affinato e dato sempre maggiore spessore alla materia 'geologia per la pianificazione' (prima relegata al ruolo ancillare di appendice 'burocratica' della sola pianificazione urbanistica), ponendola al contrario, soprattutto per ciò che riguarda il governo della cosiddetta 'area vasta', in una *posizione centrale*, tanto ai fini delle scelte urbanistiche e infrastrutturali, quanto a quelli di una lettura profonda - e profonda perchè in realtà motivata in lui da un'altrettanto *profonda passione* - di quel "*paesaggio*" che per tanto tempo, in un paese su cui grava ancora l'eco della tradizione gentiliano-crociana, è a torto stato appannaggio culturale di esperti d'arte e di 'belle lettere' - di gente, insomma, che non amava infangarsi e andare in giro con la piccozza, interrogando lo 'spirito della terra', se così si può dire, nella lingua che tale spirito avrebbe compreso...

Gianni usava ripetere che *amava* il proprio lavoro; quasi quanto amava andarsene sulle sue montagne... Ha insegnato molto, a me, a tutti noi; a tutti i pianificatori con cui ha lavorato - ormai, sono diverse generazioni. E, oltre al legame di amicizia e di una condivisa curiosità intellettuale per ciò che stava 'fuori' dal consueto delle discipline territoriali, anche di questo gli sono grata.

Mariangiola Galligani

Dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli

Non si riesce a parlare di Gianni Viel al passato. Il contributo da lui dato in idee, progettualità e competenza in veste di consulente del Servizio Geologico regionale è tutt'ora attuale ed ha contribuito in modo importante alla nascita della struttura. Come collega e amico ricordo con gratitudine la preparazione professionale, l'onestà intellettuale e la volontà nel ricercare contenuti innovativi che hanno contraddistinto il suo lavoro.

Raffaele Pignone

Ciao Gianni, ti ho conosciuto nell'autunno del '69 quando l'Istituto di Geologia era occupato: fui invitata da te al tavolo dell'Aula Magna per verbalizzare gli interventi di un'accesa assemblea. Ero una matricola timida e spaesata e il fatto di entrare nel gruppo dei "grandi", di cui ricordo con affetto Ennio, Enzo, Delfina ed Enrico, mi colpì intensamente. L'amicizia nata in quei giorni, con le discussioni in Aula Interni mentre gustavamo panini alla mortadella, non si è mai assopita. Con te era facile dialogare, sapevi ascoltare e ci affascinati quando condividevi con noi le tue pensate. La passione che mettevvi nell'impostare progetti con idee nuove, non banali e ovvie, sono il testimone che ci hai passato. Sei stato, e non solo per me, un Amico e un Maestro, che, caro Gianni, non sarà possibile scordare mai.

Angela Angelelli

Ho conosciuto Gianni Viel un giorno di ventidue anni fa, lui era in veste di geologo-burbero esaminatore, io ero una neolaureata volenterosa ma assai preoccupata per l'incerto futuro. Quell'esame andò bene e fu l'inizio del percorso che mi ha portato dove mi trovo, al Servizio Geologico regionale. Da allora, tante sono state le occasioni di crescita professionale di cui ho potuto disporre grazie a Gianni, attraverso i lavori per i quali ho collaborato con lui. Tante idee innovative sono nate in quello Studio di Geologia Applicata, dove i momenti di grande fatica e tensione che precedevano una consegna venivano poi alleviati da divertimento, risate, prese in giro. Una scuola a tutti gli effetti, un'esperienza di vita di cui sarò sempre grata.

Maria Teresa De Nardo

Ho lavorato con Gianni questi ultimi undici anni; da principio come l'ultimo dei collaboratori arrivato nello Studio, da "strigliare" e da istruire (come solo lui sapeva fare) al "mestiere" del Geologo; poi come suo socio, condividendo con lui sempre più le difficoltà e le soddisfazioni di fare questa professione con dignità e qualità. Non ho conosciuto persona che più di lui amasse il suo lavoro e soprattutto il suo assoluto bisogno di sapere, capire, innovare, applicare. Un uomo di unica personalità, uno di quelli che "lasciano il segno" dopo soli pochi minuti di dialogo. È per me un riferimento umano, il mio riferimento professionale.

Samuel Sangiorgi

A Gianni, che mi ha insegnato ad affrontare affioramenti, faglie e frane, ricercando interpretazioni appassionate; all'ispiratore della mia professione di geologo, al narratore arguto delle cose della vita, al 'capo' sanguigno e sempre pronto alla battuta, all'amore condiviso per la montagna e le vette... alla tua ultima scalata.

Con affetto

Ruggero Mazzoni

Ricordo quando nove anni fa ho iniziato a fare pratica come geologo nello studio di Gianni Viel. E' stata una esperienza che mi ha arricchito sia dal punto di vista professionale che di vita. Mi colpiva per le sue conoscenze scientifico/ambientali e umanistiche nello stesso tempo... Non dimenticherò mai i nostri pranzi quotidiani e la musica classica in sottofondo durante la giornata di lavoro. Mi ha sempre stimolato a fare meglio anche se con toni "a volte" duri. Sono una dei tanti studenti a cui Gianni ha dato l'opportunità di entrare da lavoratore nel mondo della geologia. Anche per questo continuo a ringraziarlo...ci mancherà!

Annalisa Parisi

Sicuramente tra le persone che scrivono sono la "più piccolina" e quella che conosce Gianni da meno tempo... ma questi ultimi tre anni passati a lavorare con lui mi hanno fatto capire quanta passione bisogna avere e quanto <<bisogna soffrire>> (come diceva sempre Gianni..) per arrivare ad essere un Geologo a 360 gradi come lui... ma ho anche imparato a conoscere Gianni.. ed è una persona che non si dimentica facilmente.

Venusia Ferrari